

L'ARMA, OGGETTO E SIMBOLO NEL MONDO INDOEUROPEO*

UMBERTO SANSONI**

SUMMARY

The weapon, seen as object and as a symbol, assume a central value with the beginning of the Metal Ages, in Europe from the Copper Age, developing in the Bronze and Iron Ages. The Indo-European social and ideological affirmation should be considered as the unique lines of convergence symbolic witness to the phenomenological level. The article summarizes a broad spectrum of worship, the symbolic value of the weapon itself and its main types: the ax, dagger and sword, spear, bow and shield. The weapon throughout antiquity appears as a symbolic sign, much stronger than a common conceptual and experiential baggage; through images over millennia not only grasp the technical evolution, but excerpts of that complex projective mechanism that is equivalent to the concepts, values, beliefs, rituals, cosmological visions for areas that go beyond the largely pragmatic function of the object weapon.

RIASSUNTO

Le armi, come oggetto e come simbolo, assumono un valore centrale con l'inizio dell'età dei metalli; in Europa a partire dall'età del Rame con sviluppo nel Bronzo e nel Ferro. Sotto l'egida dell'affermazione ideologica e sociale indoeuropea, vanno considerate le straordinarie linee di convergenza simbolica testimoniate a livello fenomenologico. L'articolo, sintetizza le valenze simboliche dell'arma in sé e delle sue principali tipologie: l'ascia, il pugnale e la spada, la lancia, l'arco e lo scudo. L'arma lungo tutta l'antichità, sembra in una visione prevalentemente simbolica e sacrale, come un segno emblematico, molto forte di un comune bagaglio concettuale ed esperienziale; attraverso le sue immagini nei millenni non cogliamo solo l'evoluzione tecnica, ma stralci di quel complesso meccanismo proiettivo che fa così speciale la nostra specie, stralci di quella sua mutante sintassi simbolica che equivale a concetti, valori, credenze, ritualità, visioni cosmologiche per ambiti che travalicano ampiamente la pragmatica funzione dell'oggetto arma.

Tentiamo da qui una lettura interpretativa dei dati archeologici relativi alle armi inglobandoli nella più ampia sfera tematica del soggetto, sulla fenomenologia evinta dalle fonti storiche. Lo tentiamo dando particolare attenzione alle fonti più arcaiche, cioè alle più prossime a quel mondo protostorico di cui esse necessariamente rappresentano, in parte o *in toto*, in ubiqua alterazione o relativa limpidità, lo sviluppo consequenziale. A priori tale lettura sul già incerto passato prossimo non può dare alcuna certezza, non può sciogliere il dubbio metodico di chi indaga il passato remoto, ma fornisce comunque formidabili indicazioni, le migliori in assoluto di cui disponiamo per ricostruire l'*humus* culturale, le li-

* Il presente saggio riprende un mio precedente articolo: "VII millennio a.C.-XIV secolo d.C. Armi ed armati nell'arte rupestre della Valcamonica", in *Brescia Contesa. La storia della città e del territorio attraverso secoli di dominazioni, assedi, battaglie e lotte fratricide*, Edizioni Misinta, Brescia, 2013)

** Centro Camuno di Studi Preistorici - Dipartimento Valcamonica e Lombardia



Fig. 1 – Masso di Cemmo 1. Parte centrale con linea di pugnali tipo Remedello e figure animali, fra cui uno stambecco. Età del Rame 2, prima metà del III mill. a. C. (Foto Dip. VC del CCSP)

nee portanti del remoto. In stretta sintesi, qui d'obbligo, e ad ampio spettro spazio-temporale si tenterà comunque la bozza di un quadro valido in sé, nei canoni della fenomenologia storico-religiosa, sul fenomeno arma.

La fenomenologia simbolico-religiosa dimostra straordinarie linee di convergenza nell'attitudine dell'*homo sapiens* e nelle miriade di variazioni locali si rinvergono radici archetipali comuni su gran parte dei punti salienti. Su tale fondo si innesta lo spinoso problema indoeuropeo per cui da un unico ceppo originario (visto generalmente nelle culture ucraino-caucasiche fra la fine del V e l'inizio del III mill. a.C.) si è sviluppata una famiglia di culture dall'Europa Occidentale sino all'area indo iranica. In esse essenzialmente sviluppa per la prima volta, una forte attenzione sull'oggetto e sul simbolo arma: la linguistica, la mitologia comparata, la paleogenetica e alcune serie archeologiche danno ampio credito a tale teoria; la cultura del Rame ne rappresenterebbe la prima manifestazione nell'Europa Centro-Orientale e il fenomeno stele la prima espressione rupestre, mostrando più una diffusione concettuale e religio-

sa che migratoria. Se tale concezione è esatta, e crediamo lo sia in buona sostanza, potremmo tentare una lettura meno superficiale della simbologia delle prime età dei metalli sino a tutta la protostoria. Sono noti i legami fra il mondo simbolico calcolitico e quello del Bronzo (Sansoni 2013); in questa prospettiva e in quella opposta, delle indicazioni protostoriche, ora tentiamo di trovare riferimenti. È noto che la vera affermazione del metallo si realizza nella seconda metà del Bronzo Antico, quando migliorano le tecniche e aumentano le disponibilità e la richiesta di materia prima (dal prevalente rame arsenicale alla lega rame + stagno). È appunto in questa fase centrale del Bronzo (BA2-BM1) che appare la maggior parte delle figurazioni di armi, nel momento quindi propulsivo per la metallurgia. La figura del fabbro cresce in importanza sociale e forse accentua quell'alone magico-iniziatico che tanti echi ha lasciato nelle tradizioni successive. La fusione e la forgiatura del metallo estratto dalla *terra* e lavorato col *fuoco* e con l'*acqua* è in sé vivibile come una sorta di opera alchemica delle origini, un atto prometeico, un'opera di trasmutazione e realizzazione ricca di significati analogici; la connessione con il fuoco, in particolare, conferisce un senso di spiritualità e purificazione. Si

pensi, in un quadro fenomenologico, alle spade fiammeggianti, alla spada sacra del Sadet del fuoco *jarai*, alla spada del sacrificante vedico (assimilata al *vajra*, la folgore del fuoco d'Indra), alla spada dei filosofi alchemica (lavorata sul fuoco purificatore del crogiolo). La valenza si riflette in senso apotropaiico: per la tradizione romana il ferro, relazionata a Marte, è visto in tal senso e similmente fra i Celti insulari e in Cina (spade nelle mani dei maghi), sino alle diffuse attestazioni attuali (il toccar ferro). Un ruolo speciale l'arma l'ha poi nelle esperienze sciamaniche, particolarmente in quelle asiatico-siberiane, nel combattimento contro i demoni. Accenniamo solo al ruolo che lo sciamanesimo può aver giocato nella preistoria europea e ai possibili riflessi nell'arte rupestre.

A livello mitico Efesto-Vulcano classici, Goibniu-Govannon celtici, Ptah egizio, Tvashhtar vedico sono dei potenti fornitori d'opera per divinità o per eroi; di grado analogo appaiono i nani della mitologia germanica ed altre figure in area baltica, scitica e iranica. Echi e riproposizioni dei più antichi miti dei tempi aurorali della metallurgia?

L'arma ha poi echi ancor più suggestive: essa è emblema di divinità, che è quanto a dire di potenze-virtù naturali e spirituali, essa è volontà finalizzata a una vittoria, spesso è animata sino ad avere un nome: Gungnir di Odino, Mjöltnir di Thor, ma soprattutto le spade come Balmunga di Sigfrido, Gioiosa di Carlo Magno, Excalibur di Artù, Durandal di Orlando e le *āyudhapurusa*; le armi personificate in India, il loro simbolismo, nelle tradizioni più diverse, assume aspetti profondi ed esoterici, in linea generale convergenti nell'area indoeuropea sugli dei e gli eroi celesti, solari, della luce. Con le armi degli dei Devi Durgā sconfigge Mahisa, il re dei demoni, nelle Gâthâ zoroastriane le armi sono sotto la protezione di Xsatra (il potere, Xsatra vairya, è il potere dei metalli, la "potenza desiderabile" e lo Ksatrâ vedico è il potere regale e guerriero, da cui Ksatriya, la casta guerriera), così nello Zoroastrismo l'uomo evoluto avrà il Vohu Manah (il buon pensiero) e lo Xsatra (il potere) del Magah (stato d'essere superiore) con cui dominerà le potenze arimatiche (demoni negativi) e otterrà la "vista animica". E a Ogmios, dio della scrittura, dell'eloquenza, della sapienza e della magia, i Celti insulari (Thuatha



Fig. 2 - Tressivio di Teglio R. 1 sett. A. Pannello con asce a lama espansa e pugnali. Come nella precedente fase calcolitica le figure di armi, fors'anche di valore sostitutivo di una reale deposizione votiva, sono in grande risalto. Si noti la forma circolare e contornata dell'ascia centrale con probabile valenza solare. Fase centrale dell'età del Bronzo, XVII-XVI sec. a. C. (Foto Dip. VC del CCSP)



Fig. 3 – Pagherina R. 5. Scena di caccia mitica: il guerriero con scudo ed elmo pare colpire il cervo sospinto verso di lui da un cane. Fase centrale dell'età del Ferro. (Rilievo Dip. VC del CCSP)

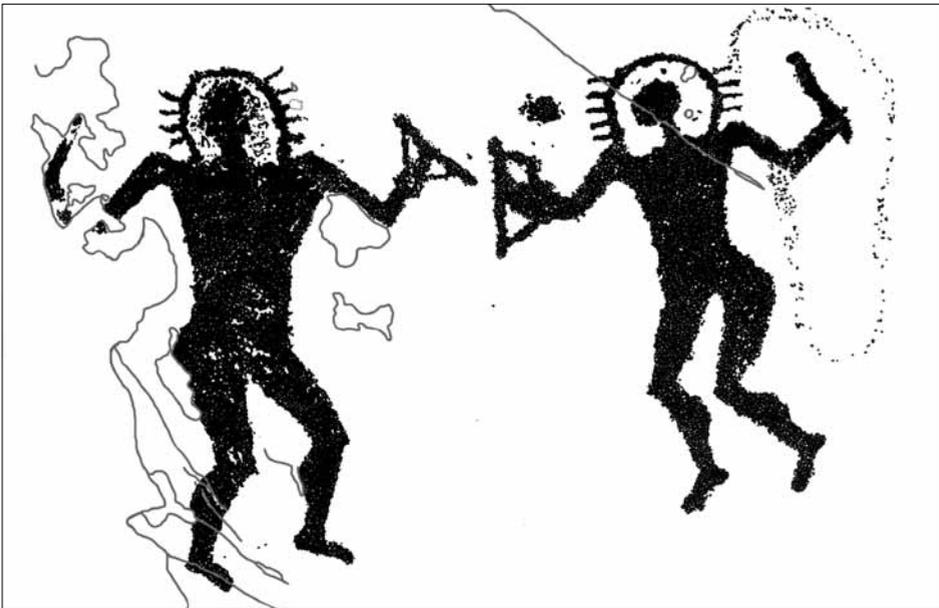


Fig. 4 – Zurla R. 1. Duellanti o figure coreografiche in danza armata con anomali elmi (o copricapi), spadino e piccolo scudo. Si noti la proporzionalità delle figure sullo stile delle coeve immagini greco-etrusche. Queste e simili scene sono attribuite ad un autentico artista il Maestro di Zurla, che sembra appartenere ad una scuola (vedi seguente). Media età del Ferro, tardo VI-V sec. a.C. (Rilievo Dip. VC del CCSP)

Dé Danann) dedicano le armi dei nemici vinti sul campo, spezzate ritualmente in cerimonie e presso laghi, stagni e fonti: due esempi dagli estremi opposti del mondo indoeuropeo a dar conto dei particolari adattamenti regionali, ma su un fondo comune di sacralità sull'arma che ha continue attestazioni.

È il caso di accennare alla frequenza ed evidenza con cui sono portati gli schemi di armi a coppie sia nel Calcolitico (in stele e composizioni, ma figurano anche alabarde a due punte, Monte Bego), che nel Bronzo e quindi nel Ferro (Valcamonica, Scandinavia e altri siti): prevalentemente si tratta di asce, in genere identiche, ma non mancano i casi con pugnali e alabarde. Cosa possono stabilire simbolicamente è difficile dire, ma sembra esservi una linea di continuità sino alla mitologia storica: vi sono indizi per cercare spunti interpretativi nell'ascia bipenne (labris) simbolo polare ed assiale di sovranità, nel simbolismo degli dei bicefali (Janus) e nel particolare valore positivo e protettivo che nell'area indoeuropea vien data ai gemelli, tutti figli del dio celeste: dai dioscuri greco-romani ai corrispondenti celtici (i gemelli di Macha irlandesi, i dioscuri gallici Nomoros e Atepomaros), agli Ashvin, i Nasatya taumaturghi vedici, ed in diversa misura gli spiriti primordiali gemelli (del bene e del male) iranici. Platone tramanda delle mitiche cinque coppie di gemelli che governano Atlantide e gemelli furono anche coppie di re della mitologia greca così come, nella latina, Romolo e Remo. La polarità nell'identità è il tratto caratteristico dei gemelli, così come il loro prevalente carattere sovrano e celeste; la diffusione spaziale del simbolismo testimonia la sua notevole antichità ed è possibile che il concetto originario sia già adombrato nelle coppie di asce (o alabarde, accanto al sole) calcolitiche e del Bronzo.

L'arma in quanto tale è strumento di combattimento e non è superfluo ricordare che nel mito essa ha valenza interiore (omologa alla cosmologica), simboleggiando la lotta per la conquista evolutiva contro il male, l'ignoranza (ad esempio le spade fiammeggianti del Bodhisattva e di Vishnu, la lancia del Graal, la ferita volontaria di lancia con cui Odino, impiccatosi, si impossessa delle rune, quindi la spada di Cristo): un detto islamico del Profeta parla di "piccola guerra santa" per quella reale e di "grande guerra santa" per quella interiore, contro le disarmonie. Non dissimile è la concezione alchemica della "piccola" e della "grande Opera", non dissimile è la universale concezione religiosa o magica, che ad esempio fa dell'arma un segno e uno strumento a risvolti apotropaici (amuleti). Con ragionevole tranquillità possiamo estendere tale valenza di fondo ai significati più autentici della simbolica protostorica.

L'ASCIA

Abbiamo visto come l'ascia, inizialmente anche l'alabarda, abbia, nel Calcolitico e nel Medio-Antico Bronzo, un ruolo preminente, che si riattiverà solo nelle fasi dell'età del Ferro. Nelle stele calcolitiche la connessione più tipica è con il disco solare (al Capitello dei Due Pini (Paspardo), con il palco solare del cervo), nella parte alta della composizione. Ciò esprime un carattere uranico e talora una polarità suggerita dalla divergenza di orientamento delle lame di asce o dalla diversa foggia (ascia + alabarda). Questi schemi a coppie sono frequenti anche nel Bronzo dove il richiamo uranico si precisa nella forma semicircolare o pienamente tonda della gran parte delle asce: vista la parallela forte tendenza sui simboli a

disco, si tratta con ogni probabilità di un'abbinata simbolica fra questi e l'arma, a comporre una sorta di "ascia celeste" o del Sole. È come se nel Bronzo venissero uniti i due simboli che nelle stele erano solo avvicinati. Scene scandinave pongono grandi asce lunate e dischi talora in coppia sulle imbarcazioni, oppure il disco crociato è come il corpo-scudo di guerrieri o degli armati di ascia. Tali scene sfumano nell'età del Ferro, quando le asce sono prevalentemente impugnate (ma diversi guerrieri con ascia sono rivolti verso dischi), e similmente in Valcamonica dove, però, l'ascia torna anche a esser figurata a sé stante, in grande rilievo. Nelle formule indoeuropee, fors'anche per analogia alle scintille che sprizzano dai colpi, l'ascia è in relazione con il fulmine, il *vajra* creatore (come principio uranico maschile) e distruttore indiano o l'attributo di Zeus Pater (fulmini forgiati da Efesto, talora figurato con l'ascia); l'arma è nelle mani di Iskur ittita (omologo di Teshup hurrita, ambedue dei della tempesta e della folgore, che brandiscono), di Vísvakarman e di Tvashtar (dio fabbro vedico con scure di ferro) e di Dolichenus (doppia ascia e fulmini) e nella liturgia indiana si indica che appartiene a Varuna, dio celeste, "ciò che è tagliato con l'ascia"; così abbiamo l'ascia di Esus celtico, l'ascia in pietra di Parashù-Rama, l'ascia fiammata del dio ittita di Hattusas, l'ascia con cui Tyr, il "luminoso", il dio supremo e guerriero del cielo, affronta il lupo Fenrir e l'ascia martello, in pietra o metallo, a due terminazioni di Thor. Thor (da tuono-jörr, thuner, thonar) in particolare ha valenza di dio dei fenomeni meteorici ed in tale veste era adorato dagli agricoltori; similmente Perkunas baltico, dio celeste della folgore e del fuoco, è raffigurato con l'ascia (ed il carro a due ruote) che scaglia contro i malvagi. L'esempio più alto infine nel *lapis silex*, lo *Jovis signum* conservato nel più antico tempio capitolino di Juppiter Feretrius, di leggendaria fondazione romulea (VIII sec.): si tratta, con ogni probabilità di una delle asce neo-eneolitiche recuperate nell'Antico Ferro laziale e considerate *ceraunia*, pietre del fulmine, vera immagine aniconica del dio; con il *lapis silex* in mano, anche in valore di arma sacrificale, del feziale si pronuncia il giuramento solenne, si siglano patti e trattati "entro quel *continuum* magico-religioso-giuridico che caratterizza la società arcaica romana" (Carandini 2000).

È esplicito, al riguardo, il collegamento con le "pietre del fulmine" e le "dimore divine": il *lapis niger* a Roma, gli scudi dei Salii, la statua di Cibele, la Kaaba, con l'esempio più chiaro in India dove la Parasu, l'ascia da battaglia, è considerata "pietra del tuono", misteriosa dimora degli spiriti che, posta su un cumulo di pietre, costituisce l'emblema del santuario rurale. Infine l'ascia è nei fasci littori romani (d'origine etrusca), segni della *potestas iudicialis* di consoli e pretori: sciogliere i fasci era il temibile segno della punizione, ma nel contempo è il simbolo della giustizia e della solarità di rimando celeste. Ed è infine curioso notare come l'ascia (su picca) ricompaia nell'esercito napoleonico in mano alle due guardie d'onore (scorte all'aquila) che affiancano il *premier porte-aigle* con lo stendardo: reminiscenza classica ma anche segno del perdurare e degradare di un simbolo comunque forte.

IL PUGNALE E LA SPADA

Il pugnale è ampiamente testimoniato nell'arte calcolitica nel tipo Remedello prima, in quello Ciempozuelos poi; seguono quindi le raffigurazioni del Bronzo

Antico per poi cedere il passo alla spada, dopo la sua introduzione, a partire dal Bronzo Medio. Fra i due simboli non vi è probabilmente sostanziale differenza e di certo è il periodo più antico, con il pugnale, quello in cui si è sviluppata la concezione sacrale. Nel Calcolitico, tranne poche eccezioni, il pugnale è figurato orizzontalmente, nella parte mediana delle stele, in gran parte dei casi in file parallele ordinate. Sul piano simbolico va appuntata la compresenza della forma triangolare della lama (simile a quella dell'alabarda e dei monumenti sepolcrali di Sion-Aosta) e quella vistosamente semilunata del pomo remedelliano (forse richiamo lunare o al bucranio), e una stretta associazione al bucranio o alla figura intera del bovide (anche in aratura) è d'altronde esplicita in molte scene del Monte Bego, evidente in diverse stele delle Alpi centrali e ripresa nel Bronzo Antico di Valcamonica; come il bucranio l'arma stessa, a differenza dell'ascia, è speculare rispetto al suo asse, ha doppio taglio con le possibili implicazioni di simbologia assiale e binaria che ciò comporta. Un livello elementare, ma non esaustivo, di spiegazione potrebbe indicare l'unione di un principio uranico maschile (la lama) e di uno femminile-ctonio (elsa e pomo), emblema del mondo creato e non a caso istoriato nella fascia mediana, sottostante, in certo modo subordinata, a quella celeste delle asce e delle alabarde. La posizione orizzontale può stabilire il campo d'azione (il reale) del valore rappresentato e accentuare la subordinazione ai simboli di fascia alta, di cui comunque partecipa (lame d'ascia ed alabarda sulla stessa linea orizzontale). Tale partecipazione sembra ribadita dalle "anomale" figurazioni del pugnale in posizione alta e centrale, con la punta verso il basso (Trentino: Lagundo¹, S. Varena, Arco 1, Laces ed alcune stele del Midi francese), come fosse un'emanazione diretta, dall'alto al basso, del o dei principi cosmologici.

Nell'età del Bronzo il pugnale e la spada (come l'ascia) trovano una loro relativa autonomia (ma la stessa cosa può essere detta dei pugnali calcolitici fuori contesto monumentale a Luine, Foppe e nel Monte Bego): si perde alquanto, come già visto, il concetto di direzionalità ed ordine, almeno in Valcamonica, concetto che invece si ripropone a Tresivio e nel Monte Baldo dove la punta si rivolge verso l'alto e solo in un caso è orizzontale (Tresivio). Aggiungendo che cambia ovviamente la



Fig. 5 - Campanine R. 62. Il "mantellato", figura armata fra le più eleganti del ciclo camuno. Notevole il dettaglio della panoplia spinta sino al decoro della cintura e delle cinghie del cardiophilax, il disco-corazza. L'armato poggia i piedi su due anatre, probabile simbolo psicopompo, rivelando una sorta di apoteosi di defunto illustre. Media età del Ferro, tardo VI-V sec. a.C. (Rilievo Dip. VC del CCSP)



Fig. 6 - Rilievo di stele raffigurante il dio hittita Iskur, "il dio della Tempesta", con ascia, fascio di fulmini e spada al fianco, metà del II mill. a. C. Molto simili le immagini di Teshup hurrita, Hadad amorreo, Baal siro-fenicio (poi tradotto in Zeus Kasios) e Juppiter Dolichenus romano

foggia e scompare il pomo semilunato (tranne che alle Griselle, Monte Baldo), si appura un mutamento di valore: la punta verso l'alto può sottendere un'offerta, un'invocazione, una sacralizzazione, qualcosa che comunque sembra partire dall'uomo e rivolgersi alla divinità. Un senso analogo è ravvisabile nei citati ritrovamenti votivi di spade nelle acque e sulle cime.

Un altro spunto interpretativo può venire dalla posizione alta dei pugnali di Tresivio (e talora di Luine), ma soprattutto dall'anomalia accennata delle stele calcolitiche con l'arma nel registro alto: qui il pomo del pugnale pare simboleggiare la bocca del volto-sole della stele e, in associazione mentale, esso sembra il primo indizio di una lunga sequenza simbolica che pone la spada come segno di luce, cioè di conoscenza e verità che fende e combatte l'oscuro dell'ignoranza: in particolare la spada di Shiva e Vishnu, che impugnando la spada fiammeggiante, nell'Apocalisse indù, inaugurerà la nuova era del Dharma, ma anche la spada del celeste Tyr germanico (il dio delle spade), del Bodhisattva, del Khatib islamico; e infine la spada è fiammeggiante nelle mani di Michael e impugnata da Ange-

li, Cherubini e dal Cristo stesso come emblema di giustizia, di potenza e vittoria spirituale. In tale valenza e come simbolo di sovranità nel Medioevo l'investitura è data con un tocco della lama; così come in inglese la spada è *sword* e parola è *word*, nei Veda "la parola sacra è un'arma che Indra acuisce come il filo di una lama" (*Rig Veda* 6.47.10) e la magica spada del celtico Ogmios è dotata di parola; nell'Islam la spada lignea del Khatib rappresenta la Parola sacra e nel testo di S. Giovanni essa ha il valore di *verbum*: "dalla sua bocca usciva una spada a due tagli, affilata, e il suo volto era come il sole quando splende della sua forza" (*Apocalisse*, 1,16). Così è talora rappresentato il volto del Cristo stesso, con la lama che fuoriesce dalla sua bocca (Cattedrale di Winchester). Senza con ciò ipotizzare necessariamente una filiazione diretta del concetto dalla prima età dei metalli, ma quantomeno il convergere di una scala genetica di richiami e di un fenomeno di tipica concordanza simbolica fra tradizioni diverse.

Altro valore legato all'arma ed alla forgiatura è quello delle arti, la poesia, la musica ed il canto (ad es. nel mito nordico di Odino, in parte in quello celtico di

Ogmios) probabilmente nel senso di una dote conoscitiva, penetrativa simboleggiata nella lama che ha riflessi anche nel mondo indiano (la spada del Bodhisattva): in sanscrito *vid* è sapere e *vyadh* è penetrare.

Non a caso è nel ciclo bretone che il Medioevo esprime la sintesi più alta e suggestiva di tutti gli elementi anzidetti; nell'epica arturiana si fondono elementi celti e cristiani, con i primi astrato di una rivisitazione talora forte, d'impronta scolastica: Meriadeuc scopre il proprio nome inciso sulla spada che rinviene alla fonte delle meraviglie (cfr. le acque), la spada che aveva causato ferite a Gaus e che poi taumaturgicamente le cicatrizza. Quindi Excalibur è la migliore spada mai esistita (Chrétien de Troyes), estratta regalmente dalla pietra, legata all'acqua del lago (la mano che la fa emergere e la porta nel fondo), è magica, divina, regale, animata, così è la spada di Giuseppe di Arimatea, che lo ferisce spezzandosi ed è poi taumaturgica, la sua punta sanguigna senza posa finché Galaaz, il cavaliere puro, eletto al Graal, la ricompone; ancor più indicativa è "la spada dallo strano budriere", "il miglior premio che vi sia al mondo", la spada di David che Salomone ha reso magica e ne ha confezionato il fodero con il legno dell'Albero della vita, quindi l'ha disposta su una nave senza equipaggio, alla deriva nei secoli sino ai tempi della *Queste du Graal* (di nuovo la magia dell'acqua); essa è recuperata dopo prove iniziatiche sempre da Galaaz; in una seconda versione, più antica, la stessa spada è custodita da una dama in una grotta (simbolo ctonio, ventre, omologo alla pietra), deponendola da Giuseppe di Arimatea, e dopo grandi prove è recuperata da Galvano, il cavaliere solare salvato dalle acque ed erede al trono di Artù. Nella stesura cristiana la spada è la parola di Dio, la scrittura sacra e il suo passaggio da Salomone a Galvano è figura del vincolo fra Antico e Nuovo Testamento: Galaaz è a sua volta figura di Cristo, ma è implicito che tale senso si collega ad un fondo di tradizioni autoctone più antiche.

Presso gli Sciti la spada piantata sulla cima della montagna allude all'attività celeste e all'asse del Mondo; è noto il passo di Erodoto (4,62) in cui, sempre a proposito degli Sciti, lo storico menziona le antiche spade di ferro, una per tribù, piantate su una catasta di legna e adorate come immagine di "Ares", con sacrifici cruenti. Tracce del culto si rinvengono nel mito osseto di Batraz, l'eroe di ferro la cui formidabile spada doveva essere gettata in mare perché egli potesse morire;

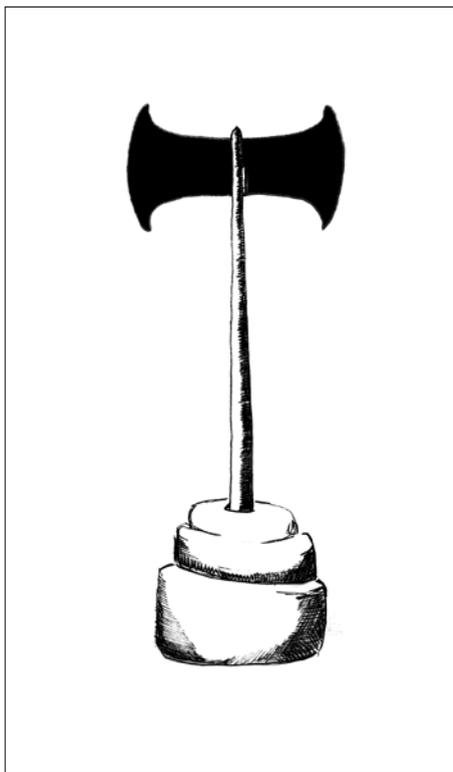


Fig. 7 - Ascia bipenne dalla caverna-santuario di Psychro, Creta, tardo II mill. a.C.



Fig. 8 - Bassorilievo di Athena, dea dell'intelligenza attiva e combattiva. Museo dell'Acropoli, Atene, V sec. a.C.

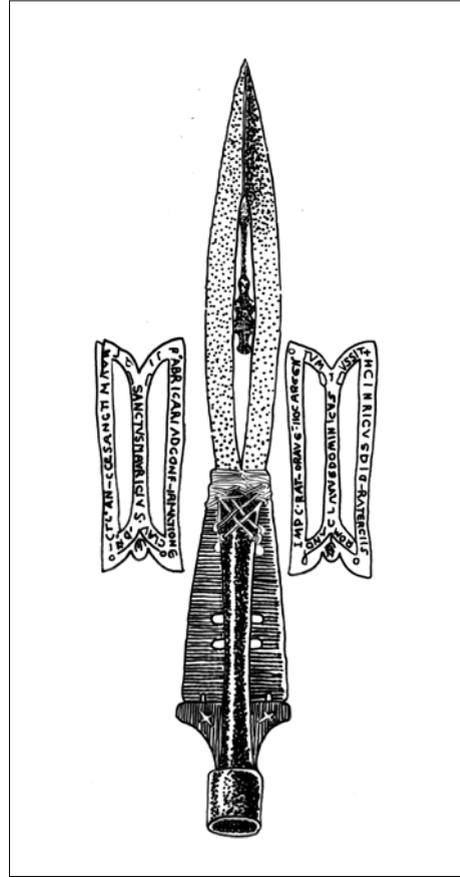


Fig. 9 - Schema della Heilige Lance, Lancea Sancti Mauricii, Hofburg, Vienna, IX-XIV sec. (Rilievo Dip. VC del CCSP)

essa infatti racchiudeva la sua "anima esterna" e diventa il "sostituto dell'eroe"; analogo è il mito di Artù, al punto di poter presupporre una stessa radice mitica (ma quanto antica?). Le deposizioni di armi dell'età del Bronzo (spade, ma anche asce) nelle acque e nei sepolcreti, isolate e non a corredo, potrebbero inserirsi alle fonti di questo contesto rituale. Nel mito germanico Hjaltri prende il nome dalla spada regale utilizzata nella sua iniziazione, e iniziatica facilmente è una valenza simbolica dell'arma: essa è più che un emblema, appare nel mito come un elemento animato e integrante dell'eroe, cui si collega nell'azione realizzatrice, nelle prove iniziatiche e nella morte (di per sé anche simbolo di passaggio iniziatico); un'arma così personale che si riscontra come la più ricorrente nel corredo funerario protostorico e indicativamente spesso piegata o spezzata.

Fin dall'inizio, nel Calcolitico, ma con più evidenza nel Bronzo e nel Ferro, il pugnale e poi la spada sembrano quindi rappresentare un qualcosa di più perso-

nalizzato, più “umano” dell’ascia, nel senso di più aderente alla figura del guerriero o dell’eroe, pur con tutte le referenze analogiche a una sfera più alta, alle spade degli dei.

LA LANCIA

Le lance, figurate impugnate o a sé stanti, sono piuttosto numerose nell’arte rupestre continentale. L’arma, assente nella simbolica calcolitica, conosce una crescente fortuna nell’avanzata età del Bronzo e nell’età del Ferro, sino a ritrovarla nell’iconografia, quindi nel mito nordico e greco-romano; qui figura prevalentemente come asse del Mondo ed emblema di sovranità e giustizia celeste (Zeus, Minerva, Odino, Tyr, Agni, Indra) o potenza magico-guerriera (Marte-Ares, Lug, Cù Chulainn, Conall, la stessa lancia taumaturgica di Achille, di Odino e del Graal). Come segno assiale di giustizia, in rimando a Tyr, i Germani piantavano una lancia nel mezzo del *thing*, l’assemblea popolare. I pur scarsi elementi che abbiamo per l’età protostorica ci permettono di formulare l’ipotesi di un embrione simbolico che avrà tale futuro sviluppo.

Se l’arma singola non ha gran risalto nell’arte rupestre, quasi tutte le più antiche figure di armati, già del Bronzo, sono però fornite di lancia (Castione, Grosio, Foppe, Naquane, Seradina) e il suo essere impugnata può già alludere ai significati anzidetti, nei moduli che svilupperanno nell’età del Ferro e quindi del mito. Lungo tutte le prime fasi sono comunque le altre armi offensive che probabilmente raccolgono la pluralità di sensi che in seguito saranno della lancia e in tale proiezione può rientrare anche il valore assiale attribuibile sia all’ascia che al pugnale/spada in determinate configurazioni verticali. In tal senso la funzione celeste è indicata nel ciclo bretone dalla lancia sanguinante del Re Pescatore (o di Longino), taumaturgica, che alla morte di Galaaz è portata in cielo insieme alla coppa del Graal da una mano che si protende dall’alto. Si rifletta a confronto sull’episodio finale di Excalibur in cui la spada è impugnata da una mano e portata in fondo alle acque.

Infine l’*Heilige Lance*, la *lancea Sancti Mauricii* (e di Longino), l’arma-reliquia più prestigiosa della storia cristiana, che incapsula la “spina”, creduta un chiodo della Croce di Cristo. Come *Lancea et Clavus Domini* la sua vicenda corre lungo dieci secoli, dal X al XX, in un crescendo di attribuzioni magico-sacrali. Con il magico alone di conferire invincibilità Enrico I l’ebbe con sé a Riade (933), Ottone I a Lechfeld (955) e Ottone III a Roma (996). La lancia divenne quindi l’emblema stesso del potere sacrale e terreno del Sacro Romano Impero, con carisma sino all’epopea asburgica, quindi con Napoleone, Francesco II e un recente ultimo capitolo con Hitler, quindi Churchill e Patton (!)

L’ARCO E LA FRECCIA

L’arco e la freccia hanno una sporadica apparizione nelle stele calcolitiche centro alpine, ma una significativa attestazione nella coeva espressione sia d’ambito rupestre iberico-provenzale ed alpino occidentale, sia nei corredi funerari, specie di fase campaniforme (tardo III mill. a.C.), dovette corrispondere un valore simbolico indubbiamente alto, che, subito dopo, nel Bronzo sembra del tutto trascurato, tranne, impugnato, in alcune scene di caccia) che avranno proseguito nel



Fig. 10 - Elaborazione grafica di miniatura etiopie raffigurante re Salomone, con la spada della verità e saggezza. (ms. 105, f. 17, coll. A. d'Abbadie, Bibliothèque Nationale), Parigi. (Disegno Dip. VC del CCSP)

Ferro. Tale semiesclusione, nel Bronzo, è indicativa di una selezione operata, ma testimonia anche di una concettualità che sembra non nobilitare un'arma "infida" che colpisce da lontano: l'arco è molto funzionale, certamente d'uso normale, bellico e venatorio nell'epoca, ma al pari della lancia (più "leale" e certo più considerata a partire dal Bronzo Medio) non ha gran risalto né nell'arte, né nei corredi funerari. Si privilegiano, invece, le armi da combattimento ravvicinato: esse hanno carica simbolica, anche traducendo l'apprezzamento per un modo di combattere fiero, coraggioso dove ci si fronteggia direttamente; più di un'eco è nei poemi omerici, di recente rivalutati come fonte apprezzabile per il Bronzo ellenico. Così nel mito greco assume ambigue valenze simboliche: attributo di Artemide-Dia-



Fig. 11 - Combattimento fra il Crociato e il Moro. Mosaico, Museo "Camillo Leone", Duomo di Vercelli, XIII sec. (rielaborazione grafica Dip. VC del CCSP)

na, dea lunare, degli spazi selvaggi e cacciatrice e del fratello Febo-Apollo, il luminoso dio solare, si collega ai raggi che scoccano in distanza dal Sole e dalla Luna, in valenza positiva, ma anche negativa: le mortifere frecce della peste nell'Iliade, come risposta vendicativa al pari dell'episodio di Ulisse e dei Proci nell'Odissea e del "vile" Paride nell'uccisione a distanza di Achille. E ambigua, stupenda e terribile, è l'arma nelle mani di Eros. Le fonti ci danno poi chiare testimonianze del disprezzo per gli arcieri, difficilmente risparmiati se catturati, e così nel Basso Medioevo per gli archibugieri, nella diffusa considerazione della balestra come "arma demoniaca".

LO SCUDO

Gli scudi sono una presenza normale nella rappresentazione rupestre del guerriero; in genere curati nell'aderenza alla sagoma reale, gli scudi figurano in più casi, stranamente, come l'unica arma impugnata. La simbologia è legata alla funzione protettiva, implicita nell'arma da difesa, in sé meno nobile di quella bianca, ma, per omologia, estende all'apotropaica, in svariate formule. Scudi prestigiosi sono nel mito greco, ad esempio quelli greci di Achille, Perseo ed Atena, romano di Marte e dei Salii, e in quello celtico di Sualtaim, padre putativo di Cù Chulainn, con una valenza anche offensiva (nel celtico l'etimologia del termine porta al significato di tagliare, fendere). Sta di fatto che a Luine, ma solo qui, la figura dell'età del Bronzo, a sé stante, a linee parallele o reticolata (intrecci di vimini?) ha un grande valore a giudicare dal numero delle immagini e spesso si accompagna alle armi bianche (lance, asce, pugnali e spade) e ai dischi. Nell'unico caso di Tresivio lo scutiforme sembra parte prestigiosa di una sorta di trofeo, immediatamente sopra ad una sorta di "ascia bipenne".

CONCLUSIONI

Nell'età Ferro vi sono forti linee di continuità con l'eredità del Bronzo e del Rame e quindi si giunge agli echi mitici dell'alba della storia lungo un percorso a tappe, che trasforma o riveste, luogo per luogo, epoca per epoca, alcune valenze simboliche molto antiche, e quel che intendiamo senza alterarle radicalmente. La sua espressione più dotta è nell'immagine della pelta, sagoma semilunata dello scudo tracico, che, nel mosaico romano, ebbe grande risalto: in combina-



Fig. 12 - Mosaico con il cavaliere e il drago, area del coro dell'Abbazia di Ganagobie, Provenza, XII sec. (rielaborazione grafica Dip. VC del CCSP)

zioni geometriche o in abbinata ai nodi di Salomone (formando composizioni a svastica) paiono costantemente indicare il classico valore protettivo-apatropaico, sia in senso proprio che in quello di dono divino.

L'arma lungo tutta l'antichità sembra in una visione prevalentemente simbolica e sacrale, come un segno emblematico, molto forte di un comune bagaglio concettuale ed esperienziale; attraverso le sue immagini nei millenni non cogliamo soltanto l'evoluzione tecnica, ma stralci di quel complesso meccanismo proiettivo che fa così speciale la nostra specie, stralci di quella sua mutante sintassi simbolica che equivale a concetti, valori, credenze, ritualità, visioni cosmologiche per ambiti che travalicano ampiamente la pragmatica funzione dell'oggetto arma.

BIBLIOGRAFIA

- ANATI E.
1982, *I Camuni*, Milano, Jaca Book.
- CARANDINI A., CAPPELLI R. (a cura di)
2000, *Ius iurandum e l'ovatio*, in *Roma. Romolo e Remo e la fondazione della città*, Milano, Electa, p. 327.
- CASINI S. (a cura di)
1994, *Le pietre degli dèi*, Catalogo della mostra, Bergamo 20 marzo - 17 luglio 1994 S. Agostino, Bergamo.
- CHEVALIER J., GHEERBAND A.
1986, *Dizionario dei simboli. Miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri*, 2 vol., Milano, Garzanti.
- DE MARINIS R.C. (a cura di)
2013, *L'età del Rame: la pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Brescia Catalogo della mostra Brescia Museo Diocesano, 26 gennaio - 15 maggio 2013, Roccafraca, Compagnia della Stampa.
- FOSSATI A.
1992, *L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica*, in *Immagini di un'aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*, Catalogo della mostra Castello Sforzesco, Milano, aprile 1991 - marzo 1992, Milano, pp. 11-72.
- FRONTINI P.
1997, *Aspetti rituali delle deposizioni di armi durante l'età del Bronzo in Italia settentrionale: alcuni spunti*, in *Archeologia e arte rupestre: l'Europa, le Alpi, la Valcamonica* - Atti del secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, 2-5 ottobre 1997 Darfo Boario Terme, pp. 113-120.
- MARRETTA A. (a cura di)
2005, *Foppe di Nadro sconosciute. Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*, Monza (Mi), Morphosis.
- MARTINOZZI A.
2009, *Il simbolismo dell'ascia*, in SANSONI U., GAVALDO S. (a cura di), *Lucus Rupestris. Sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 316-323.
- MODLINGER M.
2010, *Una potente arma per uccidere: la produzione di spade dell'Europa Centrale dell'età del Bronzo*, in «NAB», 18, pp. 83-98.
- SANSONI U., GAVALDO S., GASTALDI C.
1999, *Simboli sulla roccia*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- SANSONI U., GAVALDO S. (a cura di)
2009, *Lucus Rupestris: sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- SANSONI U.
2010, *La lancia sacra, Lancea Sancti Mauricii, Lancia di Longino*, in Fratti L., Sansoni U., Scotti R., (a cura di) *Il Nodo di Salomone. Un simbolo nei millenni*, Torino, Ananke), pp. 60-62.
- SANSONI U.
2013, *Armi e armati nell'arte rupestre della Valcamonica. VII millennio a. C.-XIV secolo d.C.*, in BRUMANA A., FERRAGLIO E., GIUNTA F. (a cura di), *Brescia contesa. La storia della città e del territorio attraverso secoli di dominazioni, assedi battaglie e lotte fratricide*, Brescia, Misinta, pp. 15-34.
- VAN BERG-OSTERRIETH M.
1972, *Les chars preistorique du Valcamonica*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.